

BORJA VALERO

con **BENEDETTO FERRARA**

UN ALTRO CALCIO

DAL REAL MADRID AL CENTRO STORICO LEBOWSKI,
IL MIO VIAGGIO A TUTTO CAMPO



Rizzoli

Borja Valero
con Benedetto Ferrara

UN ALTRO CALCIO

*Dal Real Madrid al Centro Storico
Lebowski, il mio viaggio a tutto campo*

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN: 978-88-17-16394-1

Prima edizione: settembre 2022

A cura di Michele Turazzi per Pastrengo Agenzia Letteraria

Un altro calcio

A te mamma, sei stata una grande
maestra di vita dal primo fino
all'ultimo minuto. Mi manchi.

Prologo

Firenze, fine estate 2021

Sono nervoso. E spingo sul gas.

Ho il borsone tra le gambe e già questo mi sembra strano. È da una vita che non vado ad allenarmi in scooter: in serie A è vietato. Un conto è farsi male dopo un contrasto di gioco, un altro andare a sbattere in motorino. Insomma, esistono delle regole precise. Erano le mie regole. Ora non lo sono più.

Sto viaggiando verso un mondo nuovo, diverso. Voglio dire: tre mesi fa giocavo in serie A, due anni fa in Champions League... Rimpianti? Zero. Nostalgia? Un po'. Momenti indimenticabili? Tanti. Pessimi? Qualcuno. Motorini? Mai. Ecco quello a cui sto pensando, mentre attraverso il quartiere del Galluzzo, Firenze Sud. La città sta lasciando il posto al verde. Attorno

a me, le colline. Sono un po' nervoso. O meglio: ho lo stomaco in gola, neanche da ragazzino, al primo allenamento con l'Alevín A del Real Madrid stavo così.

Ho una vita da professionista alle spalle e nessuna idea di ciò che troverò da qui in poi. I due ragazzi con cui ho parlato, quelli che mi hanno convinto, si chiamano Lorenzo e Nanni. Non giocano a calcio. Allenano, dirigono, organizzano. Oggi pomeriggio ci saranno? Non ho idea di chi troverò. Anche questo mi rende nervoso. Cercheranno di capire se me la tiro. Si chiederanno cosa penso di loro e di come trattano la palla, di come lanciano, inventano, di come sanno fare gruppo... Io invece mi chiederò cosa pensano di me, come tratteranno un ex professionista che ha giocato in Europa e che adesso ha sposato una causa lontana anni luce dal mondo in cui ha lavorato finora. Una causa che mi piace.

Firenze finisce, la strada invece continua sempre dritta. È praticamente deserta. Qualche casa, giardini, cipressi. Poi mi trovo a costeggiare un fiumiciattolo color ocra. È solo un attimo e sparisce dietro una cascina. Rallento. Dopo un po' lo trovo: il cartello che dice "centro sportivo". Lo seguo, svoltando a destra.

Lascio lo scooter in un piccolo parcheggio. Solo adesso che sono fermo mi rendo conto di quanto caldo fa. Afa. Normale, a fine agosto. Mi tolgo il casco e mi guardo intorno: c'è un piccolo bar col bancone dei gelati, poi la stanza della società, poco più in là, vicino ai due campi, gli spogliatoi. Entro nel bar, un

gruppetto si volta a guardarmi. Qualche tifoso, forse qualche nuovo compagno. Mi stanno aspettando.

Sorrido, stringo mani, prendo pacche sulle spalle, ma mi sento esattamente come quando mi presentavo ai primi allenamenti da bambino. Intimidito. Tiro su la borsa che avevo appoggiato su una sedia del bar e raggiungo lo spogliatoio. Entro. Ora sono solo.

Sento fuori le voci, qualcuno grida. Un altro ride e lancia cori incomprensibili. Io chiudo gli occhi, respiro l'odore di bagnoschiuma e umidità.

Davanti a me si materializza tutta la strada che ho percorso e che, dopo giri immensi, mi ha condotto qui. Al centro sportivo del Tavarnuzze, nel Comune di Impruneta, neppure quindicimila abitanti a Sud di Firenze.

È il campo del CS Lebowski, la mia nuova squadra. Campionato? Promozione.

Ripenso ai chilometri in pullman, alle attese, agli assist, ai gol, ai colpi dati e a quelli presi. Poi ai visi dei miei genitori, a quelli delle mie sorelle, e sento le voci degli allenatori, dei compagni, degli amici, rivedo le finte, i cross, le delusioni, i primi soldi, Rocío ragazzina testarda e i viaggi, le illusioni, le bugie di un mondo che quando vuole sa essere perfido. Ripenso alla gente che mi ha voluto e mi vuole bene. Ai miei figli. Volo con la fantasia nel cielo di Firenze, la città che ho scelto per sempre.

Ripenso a tutta la mia vita. E adesso provo a raccontarvela.

Il bambino della *carretera*

Se dovessi definire la mia infanzia, userei tre parole: *on the road*.

No, non tanto perché nei miei primi nove anni io e la mia famiglia abbiamo cambiato tre case. Mi riferisco proprio a una strada: la *carretera* che da Madrid va verso nord, in direzione di Colmenar Viejo. Una specie di autostrada che scorreva a pochi metri dal letto in cui dormivo. Una volta li ho contati. Erano cinque passi di un adulto, nove dei miei. L'asfalto bollente, un sentiero bianco e la porta di casa. La cosa non mi turbava più di tanto. Anzi, era divertente pensare a tutte quelle automobili e a tutti quei camion che rombavano oltre il muro della mia cameretta. Anche se allora non immaginavo un futuro di traslochi e di viaggi continui, il rumore del traffico nutriva la mia fantasia.